



GLI ALTRI FILM

Il ventaglio segreto Comunicare nell'aria

Il ventaglio segreto

Regia di Wayne Wang

Con Li Bingbing, Archie Kao, Gianna Jun

Cina/Usa, 2011

Distribuzione: Eagle Pictures

Cina, XIX secolo: la condizione della donna è ferma al Medioevo, ma le ragazze hanno mille risorse per comunicare e aggirare la brutalità degli uomini: e i ventagli giocano un ruolo chiave... Film in costume sulla scia di *Lanterne rosse*, girato dal regista già complice di Paul Auster in *Smoke*. **A.C.**

Ballkan Bazar Terre di confine

Ballkan Bazar

Regia di Edmond Budina

Con Luca Lionello, Catherine Wilkening, Edmond Budina, Veronica Gentili

Italia, Albania 2010

Mediaplex

Budina è un regista albanese con un bel film d'esordio, *Lettere al vento*. La sua vicenda è degna di un film: ha partecipato alla costruzione della nuova Albania, poi in Italia ha lavorato come operaio e ha cercato di fare cinema. Più leggera la sua seconda opera, ma non meno ispirata. **D.Z.**

L'eredità Strani lasciti

L'eredità - The Heir

Regia di Michael Zampino

Con Alessandro Roja, Guia Jelo, Davide Lorino, Maria Sole Mansutti

Italia 2011

Iris Film Distribution

L'eredità del titolo è una casa grande e misteriosa lasciata da un padre misterioso a un figlio incredulo. Il giovane farà esperienza di strane verità sulla casa e i suoi vicini. Un film che non riesce a essere credibile nel ricostruire atmosfere sospese, anche se c'è tanta buona volontà. **D.Z.**

L'albero

Regia di Julie Bertucelli

Con Charlotte Gainsburg, Marton Csokas, Morgan Davies

Francia, Australia 2010

CDE

**

DARIO ZONTA

La regista francese Julie Bertucelli si è fatta conoscere qualche anno fa con un buon esordio, *Da quando Otar è partito*, film ambientato a Tbilisi, capitale della Georgia post comunista, che affronta il tema della perdita di una persona cara attraverso una storia familiare poetica e ispirata. A distanza di qualche anno la Bertucelli torna ancora sul tema della perdita adattando un romanzo di Judy Pascoe (edito da Bompiani) e spostandosi dalla Georgia post comunista all'Australia, perdendo però in questo lungo «viaggio» un po' del suo tocco.

La scena iniziale del film (passato due anni fa in Concorso a Cannes) è suggestiva e metaforica. Un tir trasporta un carico eccezionale: una casa prefabbricata in legno tutta fatta e compiuta. Sborda di molti metri a destra e a sinistra in un equilibrio precario solcando lieve l'orizzonte australiano, potente e primitivo. Una casa che cerca un posto, una famiglia, una storia, un destino... e un albero. In Australia ci sono degli alberi giganteschi, soprattutto se si tratta di alberi di fico Moreton Bay. Quello che sventa vicino alla casa di legno è un albero secolare, enorme, vasto. Tutto è perfetto, tutto è armonioso. Il vento passa tra le fronde, il sole scalda il cielo azzurro, gli uccelli si appoggiano sui rami, i bambini giocano con



Una scena dal film «L'albero»

l'altalena appesa ai rami. L'albero accoglie tutti, l'albero è il simbolo della vita e della natura. La famiglia protagonista del film vive in sintonia con l'ambiente, madre, padre e quattro bambini. Ambiente folk e paesaggi immensi. Ma la natura può essere tanto bella quanto maligna, dà e prende, e proprio sotto il grande albero va ad appoggiarsi il pick up del padre colpito da attacco di cuore. In macchina c'è la sua bambina di otto anni che assiste al tragico evento. L'equilibrio e l'armonia si rompono. L'ombra della morte si appoggia sulla casa di legno avvolgendo i superstiti. Ognuno di loro cerca un modo per affrontare la perdita. La madre (interpretata dalla sempre bella e brava Charlotte Gainsbourg) affonda nel dolore ma deve far fronte alle sue responsabilità, mentre gli altri bambini si perdono nella vita che continua. La bambina è quella che ha la risposta più emotiva, scorgendo nel grande albero una sorta di reincarnazione del padre. Lo sente parlare, ci parla e «convince» la madre a fare lo stesso.

Ecco, non pensate a niente di fantasmatico, perché il tutto è gestito con molta verosimiglianza e poeticità. Questo è lo spunto per una storia semplice e a suo modo profonda che ha come unica pecca un eccesso di calligrafismo. La natura australiana rapisce fin troppo l'occhio della regista che vi si perde cedendo, anche se involontariamente, a quel che oggi diremmo «malickiano». Anche il sospetto di animismo che attraversa questa storia riporta all'altro albero «malickiano». Ma queste sono considerazioni ex-post. Quello che manca al film è un gesto di vera originalità. Tutto sembra già visto. Noi quella «morte», la morte di un certo cinema, l'abbiamo già metabolizzata. ●

UNA FAMIGLIA SOTTO L'ALBERO

La regista francese torna sul tema della perdita con un accento che ricorda il film di Malick